

Università di Torino Aziende marocchine danno i soldi alla ricerca italiana

■■■ CARLOTTA ADDANTE

■■■ Il suo acronimo è A.n.t., che in inglese significa formica. Da sempre simbolo dell'operosità. Un'operosità tutta italiana su cui hanno voluto scommettere alcuni agricoltori marocchini, che hanno finanziato con alcune decine di migliaia di euro lo spin-off di Agroinnova. Questo Centro di Competenza dell'Università di Torino si occupa di fare ricerca nel campo agro-ambientale e agro-alimentare. Nel 2009 è nata una delle sue "costole", AgriNewTech (A.n.t.), il cui core business è quello di sviluppare commercialmente i risultati delle ricerche di Agroinnova. «Ci occupiamo principalmente di compost - spiega a «Libero» Maria Lodovica Gullino, direttrice di Agroinnova -, quei prodotti che si ottengono con la degradazione dei rifiuti. Noi li arricchiamo con microorganismi per valorizzare il prodotto finale». In questo modo, il compost (usato in agricoltura per fertilizzare il terreno) non solo è più efficace ma riduce lo sviluppo di patogeni dannosi per le piante. Ma cosa c'entra il Marocco?

«Da anni Agroinnova collabora con gli agricoltori marocchini - racconta Gullino -. Dalla fine degli anni '90 li aiutiamo a ridurre l'uso dei mezzi chimici». L'associazione di agricoltori che ha deciso di investire in A.n.t. (che è finanziato anche da Unido, Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale) si chiama Apefel. Quest'ultima riunisce i maggiori produttori agricoli della zona di Agadir e produce il 90% di frutta e verdura esportata. «I vantaggi per gli agricoltori marocchini - dice la direttrice di Agroinnova - è che acquisiscono nuove tecnologie. Noi, invece, abbiamo una maggiore sicurezza sui prodotti che importiamo da loro e possiamo vantare un altro importante incarico all'estero». Al momento l'attività di produzione di microorganismi si svolge all'interno del Campus universitario di Grugliasco (Torino) dove ha sede Agroinnova. «Intanto - spiega Gullino - stiamo aiutando Apefel a realizzare un suo impianto di compostaggio in Marocco e formiamo il personale marocchino in Italia. Un grande andirivieni - conclude - che però non è poi così spiacevole».

